

DICEMBRE 1980
n.10 anno 26

2. La "buonanotte" di Papa Woytjla
3. Eredità interiore. *Strenna del Rettor Maggiore 1981*
4. Un "tocco di campana". *Il Rettor Maggiore al Sinodo*
8. Al posto del pollaio... *Il seminario di don Cimatti*
11. Una santa per oggi e per domani. *Attualità di Santa Maria Domenica Mazzarello*

DOSSIER EXALLIEVI

14. Testimonianza e azione nelle comunità locali.
Il secondo Congresso degli Exallievi d'Asia e Australia
15. Un documento di don Giovanni Raineri
16. Le risoluzioni finali
17. Flashes sul Congresso
19. Aspetti dell' "Eurogex". *I giovani Exallievi verso il quarto Eurobosco*

TELEX

7. *Valdoceo.* Al Papa l'uova di Don Bosco
8. *Italia.* Musiche di Cimatti a Faenza
13. *Congo.* Nasce una "delegazione" salesiana
13. *Spagna.* Inchiesta sulla "pastorale familiare"
18. *Italia.* "Missione giovani" in periferia
18. *"Europa Teen":* la Tv occasione di incontro
21. *Argentina.* "Ceferino Misionero" rivista popolare
21. *Brasile.* P.Giovanni Pian si "congeda" dal Mato

INDICE

Salesiani: 3-7 // Famiglia Salesiana: 2. 3-5. 11-13. 14-21
Biografie: 8-10 (Cimatti). 11-13 (Mazzarello) // Giovani:
2. 18. 19-21 // Missioni: 13. 21

22. Fotodocumentazione

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

□ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



LA «BUONANOTTE» DI PAPA WOYTJLA

Ai 400 Giovani Cooperatori che in occasione del raduno indetto a settembre ("Roma 80") hanno voluto trascorrere una serata con il Papa a Castel Gandolfo, il S. Padre Giovanni Paolo II ha rivolto alcune parole di saluto conclusivo, che riproduciamo da registrazione, nella semplicità e spontaneità con cui sono state dette.

«Lo sappiamo che Don Bosco aveva quella tradizione, quel costume di terminare la giornata con una "buonanotte", un gesto della sua cortesia verso i ragazzi. Oggi lo devo prendere il suo compito e indirizzare questa "buonanotte" a lui, cioè parlare su San Giovanni Bosco in questa "buonanotte".

Devo dire che Don Bosco fu uno che aveva capito veramente, con perfezione, tutta la storia della salvezza fin dall'inizio; ha saputo che nella storia della salvezza all'inizio si trovano queste parole: "Facciamo un aiuto simile a lui". Queste sono le parole di Dio-Javhè, dopo la creazione del primo uomo, di Adamo; e penso che Don Bosco seguì l'esempio di Dio-Javhè cercando un aiuto, piuttosto un'Ausiliatrice nel cielo, una, di cui ha avuto una esperienza, grandissima esperienza... provata in diversi secoli, direi provata specialmente nell'inizio del secolo XIX, che fu il secolo di Don Bosco, della sua opera; così ha trovato quell'aiuto, questa Ausiliatrice in Cielo; ma, essendo qui sulla terra, ha cercato anche come avere quell'aiuto qui sulla terra, e così ha trovato il gruppo dei Cooperatori Salesiani, ha inventato, e quella sua invenzione, ha da tanti anni, da tanti decenni, la sua continuità. E siete voi che incarnate quella idea di Don Bosco, e quella idea che corrisponde alla sua devozione a Maria Ausiliatrice.

Devo dirvi che mi è piaciuta molto la vostra iniziativa di venire qui e di passare una "veglia", una serata insieme con il Papa. È stato per me molto piacevole, perché l'ambiente salesiano mi è vicino fin dalla mia giovinezza lo conosco bene dalla mia Polonia, ho avuto contatti nella parrocchia dove stavo, specialmente durante l'ultima guerra ho avuto contatti con i salesiani. Non posso dire che sono stato un collaboratore salesiano nel senso stretto della parola, ma forse nel senso largo o più largo o larghissimo, sì. E certamente che a quella parrocchia io devo molto e c'è una buona occasione per esprimere questo dinanzi a voi.

Vi ringrazio per il programma che è stato un programma artistico, ma insieme religioso, una "veglia". Vi ringrazio anche per tutti questi doni che sono una espressione del vostro spirito; tramite questi doni, voi volete anche collaborare con il Papa essendo Cooperatori Salesiani.

Io penso che quella parola "buonanotte" è già troppo lunga, e prolungarla ancora non sarebbe secondo le regole di San Giovanni Bosco.

Per questo dobbiamo chiudere già le parole e dare una benedizione a tutti voi e a tutta la vostra grande Famiglia, Famiglia Salesiana che sembra composta da molte famiglie, ma essendo composta di molte famiglie, è una Famiglia. Questa Famiglia, specialmente voi Cooperatori Salesiani, voglio benedire, ringraziandovi per la vostra visita e per questo bel programma che avete preparato».

Dopo un ultimo caloroso e affettuoso saluto da parte dei circa 400 giovani, Giovanni Paolo II si congedava dicendo confidenzialmente al parroco salesiano di Castel Gandolfo: "Dirà ai Giovani Cooperatori salesiani che li ho trovati molto simpatici".

(Servizio fotografico Felici in questo stesso numero di ANS. Una speciale "cronaca" dell'avvenimento è già stata pubblicata in ANS n. 8, 1980, pag. 11).

EREDITÀ INTERIORE

Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 1981

Carissimi,
Buon Capodanno e tanta gioia nel Signore!
Eccovi la Strenna per il 1981:

"IN QUEST'ANNO CENTENARIO DELLA MORTE DI SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO
CI PROPONIAMO TUTTI, SEGUENDO IL SUO ESEMPIO, DI CONOSCERE MEGLIO E DI PRATICARE PIU' GENEROSAMENTE LA VITA INTERIORE DI DON BOSCO".

Cinquant'anni fa (nel 1931) il Servo di Dio don Filippo Rinaldi, commemorando la santa morte di Madre Mazzarello (14 maggio 1881), dava alle Figlie di Maria Ausiliatrice come programma appunto quello di conoscere ed imitare di più la vita interiore di Don Bosco. Quest'anno, nel centenario della stessa santa morte, ho pensato fosse particolarmente opportuno insistere sul medesimo tema presso tutti i membri della Famiglia Salesiana. Permettetemi alcune brevi riflessioni sul significato di una strenna sgorgata dal grande cuore del terzo successore di Don Bosco, don Filippo Rinaldi, che ne ha vissuto con attraente testimonianza personale i ricchi contenuti.

La vita interiore di Don Bosco

Il nostro Fondatore e Padre, che sappiamo essere stato straordinariamente operoso e dinamico, fu arditamente definito "l'unione con Dio". Il Papa Pio XI, che l'aveva conosciuto personalmente, rispose alle obiezioni di un critico che si chiedeva quando Don Bosco si fosse dedicato alla preghiera, con quella immediata e perspicace interrogazione: "Ma piuttosto, quando Don Bosco non pregava?".

Sì: il modello per la vita interiore dei membri della Famiglia Salesiana è proprio il nostro Padre, testimone e portatore di quella grazia di unità tra lavoro e preghiera che costituisce l'originalità del suo carisma di santo Fondatore.

Don Rinaldi, nella lettera con cui spiegava la strenna, descrive così la vita interiore di Don Bosco: "Semplice, evangelica, pratica, laboriosa, unicamente intenta al compimento dei divini voleri...; vita interiore di attività meravigliosa, straordinaria, per il bene delle anime, alimentata dalla sua fede incrollabile, dalla sua speranza sempre faggitante nel suo immutabile sorriso paterno e infiammata dalla sua ardente carità in tutti i momenti della sua missione, tra difficoltà, contraddizioni e malvolenze incessanti, inaudite. Don Bosco ha immedesimato alla perfezione la sua attività esterna - indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità - con la vita interiore. Questa vita interiore ebbe principio dal senso della presenza di Dio (oh! la potenza del Dio ti vede di Mamma Margherita!), e un po' alla volta divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio. In tal modo Don Bosco ha realizzato in sé lo stato più perfetto, che è la contemplazione operante, l'estasi dell'azione, nella quale s'è consumato fino all'ultimo, con serenità estatica, alla salvezza delle anime".

La vita interiore di Madre Mazzarello

Orbene, uno dei più magnifici esempi di conoscenza e di imitazione dell'unione con Dio vissuta da Don Bosco è, nella Famiglia Salesiana, quello di Santa Maria Domenica Mazzarello: "Essa - scrive ancora don Rinaldi - ha saputo riprodurre bellamente in sé lo spirito di vita interiore e di apostolato (di Don Bosco), divenendo a sua volta modello imitabile e speciale protettrice".

Con le sue prime compagnie ha saputo creare quello "spirito di Mornese" che aveva al centro la volontà di conoscere a fondo e di praticare sempre meglio lo stile di unione con Dio e di operosità apostolica caratteristiche di Don Bosco. Per questo in casa, mentre faceva un lavoro indefeso, c'era un clima di cielo: "Non si pensava né si parlava - scrive una delle testi più qualificate di quei primi anni - che di Dio e del suo santo amo

re, di Maria SSma, e dell'Angelo custode e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come se fossero lì, visibilmente presenti, e non si avevano altre mire. Come era bella la vita!".

Un appello per la dimensione contemplativa nella nostra vita

La vita interiore di unione con Dio oggi si suole anche chiamare "vita nello Spirito Santo" o "dimensione contemplativa" della vita cristiana. Ci sono differenti modalità e stili per realizzarla. Alla scuola di Don Bosco noi dobbiamo puntare, in docilità allo Spirito Santo, sull'integrazione tra interiorità e operosità: è la "grazia di unità", donata e sviluppata dal Signore in Don Bosco e in Madre Mazzarello e che dovrebbe caratterizzare spiritualmente tutti i membri della Famiglia Salesiana.

"La preghiera e il lavoro - scrive sempre don Rinaldi in quella sua lettera - sono due doveri essenziali che richiedono ciascuno il tempo e l'applicazione necessari...per questo Don Bosco ha sempre inculcato ai suoi figli... lavoro e preghiera! Preghiera e lavoro! Il lavoro non può sostituire la preghiera, ma bensì trasformarsi in preghiera esso pure, se si possiede la vita interiore d'unione con Dio non ad intervalli, di tempo in tempo, quasi la vita interiore sia un vestito da usare solo nelle feste e durante gli esercizi di pietà, per metterlo poi accuratamente da parte prima di intraprendere le altre occupazioni".

Dunque, il lavoro non è per sé preghiera; ma la nostra spiritualità consiste in saper pregare e stabilire interiormente una tale unione personale con Dio, una tale intensità di vita nello Spirito Santo, per cui essa vada sfociando spontaneamente in tutto il nostro lavoro, sì che divenga esso pure genuina espressione di preghiera: l'estasi della azione!

Il grande Papa Paolo VI ce lo ha ricordato con elevata penetrazione: "Lo sforzo di fissare in Dio lo sguardo e il cuore, che noi chiamiamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immenso piramide dell'attività umana" (Discorso del 7.XII.1965).

Per praticare la strenna

La meta da raggiungere, carissimi, è esigente: saper illuminare ed animare la piramide della nostra operosità, con la luce e l'energia permanente dell'unione con Dio. Per questo, imitando Don Bosco e Madre Mazzarello, dovremo saper curare con attenzione e fedeltà:

- l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, i tempi di preghiera e la liturgia delle ore;
- una vita sacramentale accurata, dove emerga la centralità dell'Eucaristia, la frequenza del sacramento della Penitenza e il ricorso alla Direzione spirituale;
- la coscienza dell'indispensabilità dell'ascesi e la sua pratica quotidiana;
- il servizio generoso agli altri, specialmente ai piccoli e ai poveri, nelle loro necessità;
- la devozione alla Vergine Maria, Madre e Ausiliatrice della Chiesa, che ha saputo contemplare interiormente con tanta semplicità e profondità gli eventi della salvezza.

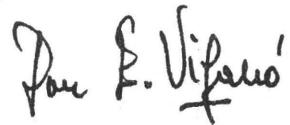
In un recente documento della Santa Sede sull'attuale importanza della "Dimensione contemplativa" si afferma, appunto, che essa "si esprime nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio; nella comunione della vita divina che ci viene trasmessa nei sacramenti e in modo speciale nell'Eucaristia; nella preghiera liturgica e personale; nel costante desiderio e ricerca di Dio e della sua volontà negli eventi e nelle persone; nella partecipazione cosciente alla sua missione salvifica; nel dono di sé agli altri per l'avvento del Regno. Ne conseguono... un atteggiamento di continua e umile adorazione della presenza misteriosa di Dio nelle persone, negli avvenimenti, nelle cose: atteggiamento che manifesta la virtù della pietà, sorgente interiore di pace e portatrice di pace in ogni ambiente di vita e di apostolato. Tutto questo si realizza attraverso una proges-

siva purificazione interiore e sotto la luce e guida dello Spirito Santo" (Plenaria della Sacra Congregazione dei Religiosi, marzo 1980).

Ecco a che cosa ci invita la Strenna del 1981! Vi auguro, carissimi, che essa serva a promuovere nella Famiglia Salesiana una maggiore interiorità di fede secondo lo stile di Don Bosco.

A tutti, i miei voti di prosperità e di gioia per il nuovo Anno con l'assicurazione di abbondanti preghiere.

Con l'affetto di Don Bosco



Don Egidio Vigano
Rettor Maggiore

UN "TOCCO DI CAMPANA"

Il Rettor Maggiore della Congregazione salesiana ha rilasciato alcune "confidenze" ai confratelli sull'andamento del Sinodo dei Vescovi al quale ha partecipato e che aveva per tema i "compiti della famiglia nel mondo contemporaneo". Egli ha anche promesso un documento al riguardo. Questa è per intanto una breve sintesi del suo colloquio.

Al 5º Sinodo dei vescovi, che come è noto si è svolto a Roma dal 26.9. al 25.10 di questo anno, ha partecipato anche il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Vigano. In una conversazione familiare tenuta con i confratelli della casa generalizia il superiore ha voluto (del tutto informalmente) sottolineare l'importanza che questo Sinodo, sui "Compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo", riveste per la stessa Famiglia salesiana. "Dedicati alla educazione dei giovani e ai problemi della pastorale giovanile - ha detto don Vigano dopo aver tracciato una sommaria panoramica dei lavori - noi dobbiamo guardare questo avvenimento con speciale attenzione; ed io ho in mente di scriverne a suo tempo a tutta la congregazione perché esso mette in causa la nostra stessa metodologia nel realizzare il Sistema preventivo di Don Bosco...".

In precedenza il Rettor Maggiore aveva preso le mosse dalle "molte cose" che si potevano dire, dalla acutezza e lealtà degli interventi alla più totale libertà di intervento e di espressione. "Abbiamo sentito - egli sottolineava - un qualcosa inventato da Gesù Cristo per la storia, che non si identifica affatto con la politica, l'economia, la scienza, la morale, la teologia... Qualcosa a sè, non astratto da tutte queste cose, ma capace di giudicare tutte le cose umane con sapienza. Si suole chiamare Pastorale, ma il termine rischia di apparire riduttivo. Bisogna parlare di Originalità quando ci si riferisce a questo genere di evento. Il giornalista, se non è ben addentro alla vita della Chiesa, non capisce, non coglie questa sfumatura e manipola ciò che sente secondo le proprie sfere d'interesse. Pensiamolo per noi, che ci occupiamo di pastorale giovanile: noi dobbiamo nutrire questa coscienza di agire in una sfera originale che non ci lega a situazioni terrene o a particolari punti di vista, ma ci porta a valutare e far valutare tutte le cose e la stessa storia sotto un'ottica superiore, che è quella di Gesù Cristo."

Descritta la "straordinaria convergenza" con cui i vescovi del mondo, provenienti dalle più disparate culture (e pur sempre nella più libera facoltà di esprimersi), hanno trattato i vari problemi del Sinodo, don Vigano ha toccato l'apporto particolare di alcuni espiscopati. "La famiglia - ha detto riassumendo tra l'altro un intervento brasiliano - non è al centro delle cose, anche se forse dovrebbe esserlo. La cultura (in senso antropologico) non dipende ormai dalla famiglia, ma le viene imposta. Le strutture politiche, le strutture economiche... quali noi viviamo oggi, non sorgono affatto dalla famiglia...".

Secondo il Rettor Maggiore c'è dunque da cogliere questo invito del Sinodo alla "liberazione" della famiglia. Senza contare che esistono centinaia di migliaia di ragaz-

zi (700 mila in una sola diocesi del Terzo Mondo!) del tutto privi di famiglia per i quali è urgente supplirne i compiti.

Soffermandosi sul tema della "inculturazione" (così vivo, ad esempio, in Africa) don Viganò ha rilevato con il Sinodo che "Cristo non ha già istituito il rito del matrimonio, ma ha assunto i riti umani del matrimonio elevandoli dalla dignità di sacramento. Il problema non è certo facile a risolversi ed esige la massima delicatezza e cautela; ma poichè è nel matrimonio umano che entrano i riti propri delle culture di ciascun popolo, il Sinodo chiede giustamente che non si chiuda il sacramento entro prefissati schemi rituali, ma - salvi gli elementi sicuri che ci vengono da Cristo e dalla Tradizione cristiana - si lasci il campo aperto alla ricerca di un vero nesso tra identità familiare e tipicità di culture". Un problema educativo e missionario di non piccolo conto.

Dal punto di vista educativo e sociale don Viganò ha inoltre rilevato da un lato l'importanza da attribuire al "mistero della croce" nella spiritualità della famiglia; d'altro lato il ruolo preminente da restituire alla famiglia nei confronti della prevaricazione (sempre più accentuata) degli Stati. Si affaccia addirittura la necessità di una "Carta dei diritti della famiglia" da proporre e fare riconoscere a livello mondiale (ONU). Sempre più "padrone", lo Stato commette oggi una infinità di abusi nei confronti dei diritti della famiglia, specie quando si tenga presente che esso non rappresenta in genere la società civile completa, ma gruppi egemoni, politici, ideologici, economici... Esiste insomma una manipolazione statale della cultura, per cui la famiglia si trova in condizioni di limite e di prigione...

Nella stessa Chiesa - ha aggiunto il Rettor Maggiore - certe congregazioni religiose caratterizzate dal "carisma" dell'educazione hanno per molto tempo un po' monopolizzato l'incombenza educativa emarginando o addirittura estromettendo i genitori dalla crescita totale dei loro figli. Poichè invece il primo diritto all'educazione compete alla famiglia, si impone un ribaltamento di situazione, una revisione di compiti, l'instaurazione di un dialogo di corresponsabilità "dove appaia chiaro - ha soggiunto don Viganò - che il diritto primario, fondamentale, inalienabile, appartiene alla famiglia: questo è stato sottolineato dal Sinodo e questo - don Viganò ha rimarcato - tocca molto anche noi".

Un ruolo importante giocano nella medesima direzione i mass media. Con fine senso di humor, un padre sinodale ha fatto osservare ai colleghi che il matrimonio, secondo la opinione comune, si fa a due tra una sposa e uno sposo; il che - egli osservava - è del tutto falso, in quanto il matrimonio si fa a tre: una sposa, uno sposo, e la Tv... Paradossalmente, ecco descritta la presenza dei mass media nella famiglia e la loro interferenza nella cultura e nell'educazione.

Inutile, secondo don Viganò, dire che la famiglia è la fonte della cultura: lo sappiamo, ognuno di noi è persona che ha iniziato in una famiglia la sua educazione. Ma la tragedia delle famiglie d'oggi è che ben presto il ragazzo scappa, entra in ambienti culturali alternativi (scuola, amicizia, gruppi, partiti ecc.) che lo sottraggono. Questo è uno dei problemi che devono interessare centralmente il rinnovamento della pastorale. E' quanto diceva già Paolo VI nell' *Evangelii Nuntiandi* riferendosi al divorzio tra vangelo e cultura, dramma del nostro secolo. Facile però dire che lo Stato e altre strutture abusano... ma poi? Occorre trasformare l'ambiente, preparare i politici, gli operatori, i responsabili della costruzione della società perché sentano la centralità del ruolo della famiglia e le restituiscano le dovute competenze.

Altro grosso tema affrontato dal Sinodo è stato quello dei pressanti problemi che accompagnano il matrimonio e la famiglia: temi noti, ma non tutti risolti. Ad esempio il problema della sessualità. Le scoperte nuove in questo campo sono moltissime e obbligano a ripensare a fondo la cultura che finora avevamo in proposito, pure dovendo tenere presenti tutti gli abusi esistenti e la forte erotizzazione che v'è oggi al mondo. Importante è che questo Sinodo non accentua a questo punto - come anche altrove - la "medicina del male", ma profeticamente riconosce e sottolinea l'aspetto etico della sessualità, le esigenze concrete dell'amore tra i coniugi, la promozione della donna che in nessun momento può venire declassata a livello di oggetto... "Devo qui rilevare - aggiungeva don Viganò - la unanime convergenza dei padri sinodali nel proclamare il valo-

re permanente della *Humanae Vitae* di Paolo VI, considerata come un vero messaggio profetico per la crescita del livello spirituale dell'umanità, sebbene taluni suoi aspetti - come lo stesso Paolo VI ammoniva - restino da approfondire e perfezionare".

Accennati altri delicati problemi (indissolubilità; contraccezione; pastorale dei divorziati; aborto; figli non voluti e figli senza amore; ideologie del "primo mondo" occidentale che diffondono la paura della vita e si pongono così tra le cause dell'infecondità; eccetera) don Viganò si avviava alla conclusione traendo dall'intervento di un padre sinodale un richiamo importante: l'argomento della "famiglia" non è solo preoccupazione di matrimonio, di rapporto, di figli, di crescita... è anche preoccupazione di tutti i più gravi e più urgenti problemi umani visti alla luce della famiglia. Lo Stato, la politica, la economia, la cultura, la preghiera, la Chiesa... e per noi la pastorale giovanile, l'educazione, l'istruzione... sono dunque cose da vedersi e misurarsi in prospettiva familiare. Questa considerazione è importante secondo don Viganò perché ribalta notevolmente il senso dell'educazione e della pastorale, che non si configurano più come fatti autonomi ma diventano parte integrante della problematica familiare.

"Questo Sinodo - ha concluso don Viganò - è stato un tocco di campana per richiamare la nostra attenzione su taluni fenomeni imprescindibili. Cambiamenti culturali e cambiamenti pastorali si stanno verificando nella Chiesa e obbligano noi a cambiare a nostra volta, a invertire certe vie su cui correvamo apparentemente sicuri. Perciò il Sinodo sulla famiglia illuminerà d'ora in avanti la nostra azione verso i giovani e ci obbligherà, per essere fedeli alla Chiesa, a ripensare in profondo tutta la nostra attività pastorale".

(a cura di mb)

TELEX

VALDOCCO - AL PAPA L'UVA DI DON BOSCO

Torino. A "vendemmia" conclusa, un bel cesto dell'uva di Don Bosco, quella che matura attorno alla veranda delle sue antiche stanze, è stato offerto al Papa. Il quale "ha molto gradito - dice una lettera della Segreteria di Stato - il rispettoso omaggio quale segno di filiale devozione; e desidera ringraziare gli offerenti per tale attestato di ossequio e per i sentimenti che lo hanno suggerito".

Don Bosco - nato tra i vigneti del Monferrato - amò sempre coltivare qualche vite anche a Valdocco. Le piante crescevano e fruttificavano quasi simbolo biblico della sua opera, alle soglie delle sue stesse camere, coltivate non al suolo ma in grossi e robusti "cassoni" situati nella sua veranda. "Moscato bianco" d'Asti e "Fragola nera" detta anche "americana". Da quest'ultima - più robusta e resistente - vennero ricavate al tempo di don Rua delle talee che, piantate al suolo lungo il muro del cortile, attecchirono e si arrampicarono fino al secondo piano dove riempiono tuttora finestre e ballatoi, come ai tempi di Don Bosco. Sono quindi sempre la "sua" uva.

Fatta la "vendemmia", Don Bosco destinava quest'uva sia ai suoi benefattori insigni (una lista di "destinatari" preparata dal santo esiste negli archivi) e sia ai suoi ragazzi di quarta e quinta ginnasiale, molti dei quali si preparavano al noviziato o al seminario. Segno che le viti, curate dalla sua mano esperta, fruttificavano bene.

In attesa di confessarsi da Don Bosco, sulla veranda-vigneto, qualche ragazzo piluccava quell'uva. Don Bosco lasciava fare sorridendo: "Finisci pure di mangiare, abbiamo tutto il tempo..." Poi al penitente: "Vero che era buona?". In quella domanda c'era tutto il suo amore di padre e tutta la sua soddisfazione di incallito coltivatore.

L'ultima "vendemmia" fatta vivente Don Bosco (autunno 1887) venne differita perché ne potesse gustare mons. Giovanni Cagliero, futuro cardinale in arrivo dall'Argentina. Anno dopo anno la tradizione continuò poi come sempre. Lo scorso ottobre l'uva di Don Bosco è andata sul desco di Papa Giovanni Paolo II. "Vero che era buona?" sembra chiedere ancora - molto rispettosamente - Don Bosco.

Faenza 09.11.1980. La famiglia salesiana faentina, con la partecipazione della Chiesa locale e dell'intera città, ha commemorato il Servo di Dio don Vincenzo Cimatti, fondatore della missione salesiana in Giappone, a conclusione dell'anno centenario della sua nascita.

Nella basilica cattedrale il rev.mo signor cardinale M. de Fuerstemberg, già internum apostolico in Giappone e amico del Servo di Dio, ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica, a cui hanno partecipato numerosi vescovi, superiori religiosi, membri del consiglio superiore salesiano, confratelli e amici.

Un busto in bronzo, opera artistica del prof. A. Bianchini è stato collocato a ricordare nella città natale la mite figura del grande missionario. A sera, musiche cimattiane sono risuonate in un solenne "concerto commemorativo" organizzato dalle associazioni 'Amici dell'Arte' e 'Faenza Lirica' sotto la direzione del M. Ino Savini e con la prestazione del soprano giapponese Micié Akisada, del tenore Salvatore Sanna, dei cori 'Città di Faenza' e 'Voci Bianche di S. Umiltà'.

Così Faenza ha ricordato, a cento anni dalla nascita, il più umile e il più grande dei suoi figli d'oggi.

A nostra volta, in omaggio al Servo di Dio Don Cimatti, passiamo la parola al suo confratello e discepolo d. Clodoveo Tassanari, missionario in Giappone, che di lui fa rivivere alcuni momenti tipici di un cinquantennio fa, quando fondò e sviluppò il piccolo seminario giapponese di Miyazaki.

AL POSTO DEL POLLAI

Cinquant'anni fa, nel 1930, Don Cimatti comunicava a Don Rinaldi, rettore maggiore dei Salesiani, il trionfale inizio del seminario di Miyazaki per le vocazioni indigene giapponesi con queste parole: "Al posto del pollaio ho autorizzato don Piacenza a costruire alcune camerette che serviranno per i nostri aspiranti giapponesi. Dove metterli? Se non li raccogliamo nelle singole residenze si perdono; stringe il cuore non avendo né locali né mezzi: ma tentiamo e la Provvidenza penserà".

Il trionfo non era tanto il fatto della trasformazione di un pollaio in un edificio adatto a coltivare le vocazioni, ma l'affermarsi di una idea che finalmente veniva realizzata in concreto.

Per Don Cimatti, fin dall'inizio del lavoro missionario, coltivare le vocazioni locali, era stata la più assillante delle sue preoccupazioni. Il suo pensiero al riguardo era chirissimo: "Sono i giapponesi che devono convertire i giapponesi". In questa convinzione lo aveva preceduto il celebre gesuita padre Alessandro Valignano il quale già nel 1580, scavalcando la mentalità del tempo e prevedendo le direttive della Santa Sede, aveva dichiarato: "Con uomini come i giapponesi è permesso sperare che, formati alle lettere e alla pietà, saranno atti a diventare religiosi, sacerdoti secolari, e vescovi... Non si ha da fare fondamento di governarsi questa chiesa del Giappone per gente forestiera se non per gli stessi naturali". E aveva dato ordine ai suoi missionari di fondare due seminari per i piccoli "samurai" giapponesi.

Per me - diceva Don Cimatti - sto col Valignano sulla necessità imprescindibile di un clero giapponese. E, forse senza saperlo, stava con un altro famoso missionario, suo contemporaneo, allora Superiore Generale del P.I.M.E., padre Paolo Manna, il quale in un dossier "confidenziale" inviato a Roma nel 1929, propugnava la necessità e l'urgenza di preparare nelle missioni un clero locale destinato a formare le proprie chiese incarnando il Cristianesimo nella realtà e nella cultura del Paese stesso.

In realtà, il Valignano e padre Manna non ignoravano le enormi difficoltà e i rischi del loro progetto, e anche don Cimatti sapeva che "fare un seminario", nelle sue condizioni, non era un'impresa facile, ma non disarmò mai di fronte alle difficoltà e agli insuccessi. "Dobbiamo lavorare - diceva - affinchè la Chiesa cresca vigorosamente, con propri seminari e clero". E sperimentò anch'egli, specie in questo campo, "delusioni, amarezze, contrasti, abbandoni ingiustificati..." Aveva iniziato, già nel 1928, a rac-

cogliere le prime reclute: "Si cominciò con due: uno è volato in paradiso, e l'altro fu dovuto rimandare per malattia. Ne venne un terzo, e anche questo fu chiamato dal Signore in cielo. Finalmente si cominciò a Nakatsu con sei..." Infatti tornato dall'Italia all'inizio del 1930, non potendo ancora costruire il vero seminario, fece adattare allo scopo la residenza di Nakatsu, con la singolare trasformazione di un pollaio.

Ai missionari non si stancava di ripetere: "Miei buoni fratelli, con tutti i mezzi possibili lavoriamo per avere delle buone vocazioni, senza di cui l'opera nostra sarebbe inefficace e monca... Ricordiamoci però che quanti si presentano non sono come li vogliamo noi, e perciò bisogna che ce li formiamo. Costa fatica, sacrificio, tempo, denaro, ma è necessità impellente da cui nessuno può essere dispensato."

Finalmente arrivò la Provvidenza. Nel 1933 l'Opera di San Pietro Apostolo per le vocazioni indigene, da Roma, gli mandò un discreto sussidio. Subito comprò un terreno alla periferia di Miyazaki e cominciò la costruzione del seminario. Seguì personalmente i lavori: cosa che non fece mai per nessuna altra opera.

Alla fine di ottobre la nuova casa degli aspiranti è pronta. E' una bella costruzione in legno a due piani, ampia e funzionale. Don Cimatti è giubilante. Da Nakatsu fa venire gli aspiranti, che sono diventati già una trentina, e il 4 novembre, festa di San Carlo Borromeo, loro Patrono, inaugura il nuovo seminario. La piccola Missione indipendente di Miyasaki, che allora contava non più di 1000 fedeli, ha finalmente il suo seminario! Ben poche altre Missioni in Giappone l'avevano.

Ma da dove venivano le vocazioni? La maggior parte proveniva dalla diocesi di Nagasaki dove i cristiani erano più numerosi. Venivano da famiglie ricche solo di fede. A mantenerli in seminario pensava Don Cimatti. Ma soprattutto egli si preoccupava della loro formazione.

A quest'opera che era "il cuore del suo cuore" egli consacrò il meglio delle sue energie per più anni. Organizzò gli studi e creò l'ambiente secondo lo stile salesiano, tanto vicino alla psicologia dei giapponesi: serietà, spirito di famiglia, allegria. Il corso completo era di cinque anni e corrispondeva al ginnasio regolare, con tutte le materie di obbligo della scuola pubblica. Si aggiungeva il latino e la religione. La licenza ottenuta alla fine del corso permetteva di entrare nel seminario maggiore di Tokyo per iniziare i corsi di filosofia.

Gli insegnanti erano cattolici laici, che don Cimatti cercava di guidare con il suo esempio e le sue raccomandazioni. Essi lasciarono precise testimonianze sul metodo pedagogico da seguire. Non voleva che ci fosse separazione tra allievi e professori. Era suo desiderio che si instaurasse un clima di famiglia. Insisteva che gli allievi venissero educati a volere e ad agire per convinzione. Ripeteva spesso che, se l'insegnamento non riesce ad ottenere la partecipazione attiva degli allievi, non serve a nulla.

La scuola era conosciuta e apprezzata in città per la serietà degli studi e la validità educativa. Don Cimatti era il direttore titolare e in qualche periodo anche effettivo. Insegnava scienze naturali, in cui era laureato, teneva conferenze formative, partecipava alle manifestazioni scolastiche e ricreative, e si teneva in continuo contatto come se non potesse vivere senza un frequente incontro con i suoi seminaristi. Il suo giapponese era uno strazio per i puristi della lingua, ma gli allievi dicevano a noi preti giovani: "Voi parlate meglio il giapponese, ma noi ascoltiamo più volentieri Don Cimatti".

"Il nostro seminario - diceva - riempie di consolazione e di speranza il cuore dei missionari". Dopo avere descritto la vita impegnata e allegra dei seminaristi, concludeva: "In mezzo a questo fervore di vita è consolante vedere il chiarirsi preciso di ottime vocazioni, tanto per la diocesi che per la nostra Congregazione".

Nel suo pensiero l'opera doveva essere insieme seminario diocesano e aspirandato salesiano. Era riuscito a creare un tale clima di libertà che gli allievi alla fine del corso sceglievano spontaneamente, secondo la loro inclinazione, di andare nel seminario maggiore di Tokyo per diventare sacerdoti diocesani, o al noviziato per diventare religiosi.

Ricordo come una festosa primavera i due anni in cui ho avuto la fortuna di lavorare fra i seminaristi, sotto lo sguardo vigile e amorevole di Don Cimatti. Ho vissuto da vicino il loro impegno e il loro entusiasmo nello studio, nella vita religiosa, nello sport,

nella banda musicale che era diventata famosa a Miyazaki, nelle recite in teatro, nei gruppi delle attività extra-scolastiche, nelle lunghe gite a piedi. Quelli che arrivavano alla fine del corso, maturati in un simile ambiente, potevano decidere veramente la loro vocazione, ed era bello vedere la serietà e la convinzione con cui sceglievano la vocazione diocesana o quella religiosa.

Quali frutti diede alla Chiesa locale il piccolo seminario nel suo arco di vita, fino al 1942, quando la guerra ne determinò prima la chiusura e poi la distruzione? In quell'anno 17 allievi si trovavano nel seminario maggiore di Tokyo e 18 erano entrati nel noviziato salesiano. La guerra troncò tante belle speranze. Su 40 chiamati alle armi, dieci morirono in guerra e circa una ventina lasciarono la via intrapresa per malattia o per altri ragioni. Quelli che arrivarono in porto, usciti dal seminario nei 12 anni in cui rimase in vita, furono 19 sacerdoti: 10 appartenenti al clero diocesano, 9 religiosi salesiani, 3 religiosi laici.

Il primo giapponese a raggiungere la metà del sacerdozio fu Don Pietro Mukai. Venne ordinato nella chiesa di Miyasaki nel 1939. Don Cimatti chiamò quel giorno "una data storica per la Missione". Dopo tanti sacrifici, vedeva finalmente davanti a sé il primo sacerdote giapponese per la sua Prefettura Apostolica. Durante l'ordinazione fu visto piangere di commozione, e alla fine della cerimonia si inginocchiò davanti al prete novello, gli baciò le mani consurate, implorando la sua benedizione.

"Due sono i libretti necessari per riuscire nelle Missioni: quello delle preghiere e quello degli assegni". Così affermava un vescovo missionario in Asia. A prima vista possiamo essere d'accordo. E Don Cimatti? Le sue preferenze erano certo per il primo libretto. Ripeteva spesso ai suoi missionari: "Quello che occorre di più è: preghiera, tenacia nel lavoro, pazienza longamine e santità di vita". Non usò mai il libretto degli assegni né ebbe mai il conto in banca, anche perché le sue tasche erano sempre vuote.

Purtroppo anche per lui la realtà concreta si imponeva diversamente. Egli lo sapeva per dura esperienza. Per vivere e realizzare le opere necessarie bisognava darsi da fare. Lodava volentieri quelli che sapevano cercare denari, incoraggiava anche, augurando si che li usassero bene, ma egli rimase sempre fedele alla sua linea, e anche quando dovette soffrire le più atroci umiliazioni per la mancanza dei mezzi materiali indispensabili, mai perdette la fiducia nella Divina Provvidenza.

Nel 1930 scriveva al Rettor Maggiore don Rinaldi "Siamo con l'acqua alla gola". Due anni dopo, al Vicario don Berruti: "Il problema più accasciante per noi è la condizione finanziaria in cui siamo piombati per un seguito di circostanze che ripetutamente ho esposto ai Superiori". Dice di essere "irretito in un cumulo di debiti" che non può pagare. Nel medesimo tempo annotava nel suo diario "La massima croce per il momento è la crisi economica in cui ci troviamo". E la sua crisi economica continuò, uguale e maggiore, negli anni seguenti, anche quando la crisi mondiale era ormai superata. "Per me il lavoro di apostolato è sempre stato: scrivere, domandare, far debiti, pagarli e umiliarmi in questo materialume... Non posso dire di aver fatto altro...sì... scuola e il pagliaccio nei concerti... Evviva!".

Don Cimatti continuò così, con la sua grande fede nella Divina Provvidenza. Il suo metodo gli costò equilibrismi impossibili, ma non fece bancarotta. Riuscì invece a dare da mangiare ai suoi figlioli; riuscì nel lavoro missionario ad andare "sempre avanti e sempre meglio" come diceva il suo motto, e quando, nel 1942, consegnò la prefettura apostolica al suo successore, questa era povera ma era senza debiti; e più tardi, dopo la guerra, quando consegnò l'ispettoria al suo primo successore con una schiera di giovani fratelli ben preparati al lavoro e una rigogliosa fioritura di opere, anche l'Ispezione non aveva debiti.

Il segreto del successo è evidente. È quello stesso di Don Bosco: una fede senza limiti nella Provvidenza.

Clodoveo Tassinari



UNA SANTA PER OGGI E PER DOMANI

Attualità di Maria Domenica Mazzarello a cento anni dalla morte

Il 14 maggio 1881, a soli 44 anni, si spegneva a Nizza Monferrato Santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice con Don Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non ne traceremo qui un profilo, sia pure rapido, poiché abbondano biografie e aneddotiche. Stavolta (e a Dio piacendo altre volte) ne cogliamo invece un aspetto, solo parziale forze, ma attuale e stimolante. Ci associamo così alle benemerite FMA nel festeggiare, con tutta la Famiglia salesiana, l'importante "Centenario".

Rivedo don Ferdinando Maccono, salesiano ultraottantenne, al tavolo di lavoro dal quale aveva bandito tutto ciò che non attineva al suo più immediato e urgente interesse. A prezzo di ricerche meticolose aveva pubblicato la biografia di santa Maria Domenica Mazzarello e se ne era riempito i giorni e il cuore (così ammirato) tanto da non desistere più dall'occuparsene a tempo pieno. Lavorava di cesello, per una futura edizione. Per fare questo era venuto a rifugiarsi a Foglizzo, nel Canavese, dove l'inverno è nebbioso e pungente ma a tratti si lascia vincere volentieri da un impagabile sole. Si era nel gennaio 1946 e don Maccono, in una stanzetta prospiciente il vigneto, gradiva condire di humor qualche amichevole visita. Quando mi vedeva, immancabilmente mi confidava: "Costei, la santa, sai che era un gran pezzo d'uomo (sic). Adesso dimmi un po' tu che te ne intendi (insegnavo filosofia) se proprio bisogna tagliare a metà e agiudicare la fondazione fatta da lei e da Don Bosco come se fosse una mela. San Tommaso d'Aquino dice: Amor stat in indivisibili. L'amore non si divide. Dunque ci fu in lei tutto completo l'amore della fondatrice, come in Don Bosco ci fu tutto completo l'amore del fondatore. Tutto completo a ciascuno, e non metà e metà. Quindi io non spartisco affatto la mela, non sono un Paride tra le dee...".

Ridevamo. Ma egli parlava convinto e subito inghiottiva la risata per riprendere la discussione. "Maria Mazzarello - diceva - è stata una fondatrice, una grande santa alla quale non dobbiamo rubare nemmeno un briciolo di merito, e io mi batterò fino alla fine per difendere questa sua grandezza da chi la vorrebbe mettere un poco in sottordine. Con ciò non rubo nulla a Don Bosco. Amor - ripeteva - stat in indivisibili... stat in indivisibili".

L'amore non si divide. Era come fare una caratura dell'oro che questo appassionato biografo aveva individuato nel filone della sua ricca miniera. Oro puro che lo stesso Papa Pio XI aveva subito riscontrato: "Al primo aspetto - secondo il grande Pontefice - e non soltanto al primo, Maria Mazzarello si presenta con tutti i caratteri della più umile semplicità. Una semplice, semplicissima figura; ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici come, ad esempio, è l'oro". La semplicità dell'oro - lasciava intendere l'acuto Pio XI - è l'unità di misura dei valori...

Un geniale teologo, a proposito della stessa santa e all'incirca nello stesso tempo, fu udito tuonare dal pulpito: "La santità non è né maschile, né femminile, è semplicemente l'esplosione della grazia di Dio quando è assecondata dalla volontà umana, intelligenza e cuore". Diceva queste parole proprio per illustrare la robustezza virile (sotto apparenze di fragilità femminile) di Maria Mazzarello; per indicarne cioè la santità specifica illuminando, al di là della semplicità esteriore della "contadinotta" di Mornese, le sue stupende doti interiori e non soltanto interiori. "Io non voglio restare indietro a nessuno - aveva protestato Maria Mazzarello fin dall'infanzia - e i ragazzi non mi fanno paura, li voglio vincere tutti".

Vinse. Stravinse. Come è noto iniziò appoggiata da Don Bosco una Istituzione educativa che è riuscita tra le più grandi del mondo. Nessuna donna d'oggi senza la sua tempra, lo farebbe allo stesso prezzo e con la stessa povertà di mezzi. Per questo è più attuale di molte donne attuali. La sua fortezza dinamica ha suscitato da tempo la vera promozione della donna, senza clamori contestatari, ma semplicemente "educando".

Non era femminismo. Era santità. Nella storia cristiana la santità della donna (quanto dire il massimo della dignità personale) incalza secolo dopo secolo, sempre grande, sempre alta, con qualche punta di straordinaria levatura. A partire da Maria di Nazareth. E poi Agnese Felicita... Scolastica... Chiara da Montefalco... Caterina da Siena... Teresa d'Avila... per non citare che a caso alcune massime figure. E infine questa santa Maria Domenica, dalle apparenze della contadinotta, insignificante, destinata a vivere e morire ignorata in un paesello dell'alessandrino, ma capace di vincere i giovanotti che non gradivano affatto di vedersi superate da lei nei lavori delle vigne. Una "illetterata" che fin dal 1857 (quando ancora non conosceva Don Bosco), dichiarava con energia di "doversi occupare della cultura delle ragazze trascurate dai genitori".

Ma non sono i saltuari episodi che contano nel profilare la fortezza di questa donna, tanto virile da confondere oggi le rivendicazioni - magari giuste ma dette in modo sbagliato - dai movimenti femministi. E' il suo carattere, che trasuda in ogni azione ora dopo ora, e che si manifesta persino nei tratti somatici della sua persona fisica. Segaligna - la descrive F. Maccono - di statura un po' più che media, ben proporzionata, membra robuste, fronte alta e spaziosa, bruna di capelli ma di pelle chiara, occhi castagni penetranti e pieni di vita, sfavillanti nel sorriso buono ma rapido e appena abbozzato; la bocca media, regolare, con il labbro superiore appena rialzato per l'incrocio di due incisivi. E, rileva ancora il biografo, con zigomi e mento, piuttosto prominenti, che davano al suo volto un carattere maschio, pieno di energia e risolutezza quasi a temperarne la nativa bontà e tenerezza di cuore. Chi legge il suo processo "canonico" alla voce fortezza trova citato di frequente questo irrompere di temperamento virile, che subito si auto controlla e diventa gentilezza (non sdolcinatezza) verso gli altri.

Una donna "attuale". Una volitiva insomma - annota don G. Favini - di grande volontà, di buona volontà, quindi plasmata dalla Provvidenza a porre mano a grandi imprese. Ma intanto una donna che dovette farsi da zero, trafficando (quasi senza mezzi e anzi contro molti ostacoli) i talenti di cui era dotata. In realtà, la figura morale di questa figlia del popolo, eletta da Dio a iniziare un Istituto che prese rapido sviluppo mondiale, è dominata da quella magnifica tempra di volontà che bene rilevò ancora il Santo Padre Pio XI la sera della beatificazione nella basilica di San Pietro, il 20 novembre 1938, quando il Rettor Maggiore dei salesiani don Pietro Ricaldone e la M. Generale Sr. Lucotti gli offesero il reliquario contenente una vertebra della nuova Beata. "La Mazzarello come Don Bosco - osservò il Papa - aveva una buona spina dorsale". Indugiando poi a osservare il ritratto che stava tra i doni, egli, che "per non pochi giorni" era vissuto in compagnia di Don Bosco a Valdocco, soggiunse: "Ha proprio le mani di Don Bosco".

Vorrei sottolineare il valore di queste asserzioni papali, che nel fare un confronto di dettagli non situano le due personalità a diverso livello. Il Papa invece mette il santo e la santa sullo stesso piano livellando genialmente una personalità con l'altra. Chi asserisce che la Chiesa non è stata in grado di riconoscere alla donna pari dignità con l'uomo, tra le tante confutazioni che può trovare contro questa sua opinione, metta anche Maria Mazzarello, l'altra anima di Don Bosco, certo "autonoma" per moduli naturali e soprannaturali, ma altresì "pari" quanto a traffico di talenti e a realizzazione personale.

Intervenendo nella sua vita e facendo quello che fece, Don Bosco la guidò ma non l'assorbì: la "liberò" invece, come soleva, e fu lo strumento di Dio per la sua incredibile ascesa. Chi ha risorse cristiane trova in questo bel caso storico (come del resto in numerosi altri) una perentoria risposta agli odierni movimenti per la promozione della donna, giusti o meno che siano. Chi invece non ha fede e non sa scrutare la Chiesa... be', diciamo che gli manca almeno una chiave - se non "la" chiave - per risolvere autenticamente il problema.

Ma fu così umile la Mazzarello - obietterà taluno - così obbediente e così fedele, oltre che così semplice... e d'altra parte Don Bosco fu così forte nei riguardi suoi e delle sue prime compagne... che la pretesa "parità" di ruoli sembrerebbe del tutto com promessa a vantaggio della supremazia - come oggi si dice - "maschilista".

Adagio. L'umiltà e la fedeltà della Mazzarello fu una sua chiara consapevolezza ed esplicita scelta. Quindi non fu debolezza ma forza: che con parola cristiana si dice meglio "fortezza". Essere disponibile alla volontà di Dio, nel caso significata da Don Bosco, non comportò per Maria Mazzarello una "diminutio capitis" ma un'affermazione addirittura paradigmatica per la fondazione che essa iniziò e di cui fu posta a capo. Con esatta intuizione don Carlo Colli, dell'Università salesiana, avverte che per lei l'incontro con Don Bosco fu "non una svolta ma un chiarimento, un passaggio dall'implicito all'esplicito e al più chiaramente definito. Come la gioia d'incontrarsi con qualcuno che fa il nostro stesso viaggio ed è più pratico di noi dei luoghi...".

Ma non è il caso - come diceva Maccono - di "spartire la mela tra dee". Parlando di "spirito di Mornese" il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha detto: "C'è tutto un tessuto di provvidenza fatto di persone, di avvenimenti... che conducono proprio a questo spirito, in modo tale che chi considera questa storia con un po' di fede percepisce che c'è, dietro, un grande Artista che sta tessendo tutte le fila...".

Maria Mazzarello fu strumento, come fu strumento Don Bosco. Ognuno a modo suo, ma del pari. La vera grandezza umana sta nel realizzare al meglio il proprio ruolo, che Dio ri serva a ciascuno nel tempo e nello spazio. La stessa donna più grande della storia, Maria di Nazareth, è tale per essere stata "strumento" nelle mani del sommo Artista. La ve ra promozione ed esaltazione della donna, come dell'uomo, si realizza solo in Lui.

Marco Bongiovanni

TELEX

CONGO - NASCE UNA "DELEGAZIONE" SALESIANA

Brazzaville. Due fondazioni salesiane del Congo, assieme ad altre tre del Gabon e del Camerun, sono state erette in "Delegazione ispettoriale" dal Rettor Maggiore della Congregazione, secondo una norma prevista dalle costituzioni della Società Salesiana. Come superiore della nuova Delegazione è stato nominato per un triennio il p. L. Yhuel, che si varrà di un consiglio di tre membri: p.A. Tanguy, p.P. Ebome; e il sig. J.P. Dutel. L'istituzione di una Delegazione ispettoriale prelude generalmente allo sviluppo in vera e propria ispettoria (provincia) che raggruppi le fondazioni salesiane dei territori in questione. Sta dunque per nascere una nuova provincia salesiana nell'Africa centro occidentale? I salesiani se lo augurano, nel quadro dello sviluppo in corso del loro nuovo "Progetto Africa".

SPAGNA - INCHIESTA E DIBATTITO SULLA "PASTORALE FAMILIARE"

Barcellona. I salesiani di Catalogna più direttamente interessati alla "Pastorale familiare" si sono dati convegno a Sarrià (Can Prats) per prendere in esame, sotto la guida del Delegato diocesano, rev. Josep Boix, la situazione dei movimenti familiari della diocesi barcellonese. In concomitanza con il Sinodo dei vescovi in Roma, occupato frattanto negli stessi temi, l'incontro ha assunto il particolare significato della "partecipazione" a un vivo interesse ecclesiastico. Questo incontro era stato precedentemente preparato da una inchiesta svolta tra 35 confratelli specializzati nel settore, i cui risultati sono confluiti poi nel comune dibattito. I movimenti e gruppi familiari sono stati considerati sotto l'aspetto situazionale (a livello umano, culturale, cristiano e specificamente matrimoniale) e sotto l'aspetto formativo (ricerca e proposta dei metodi di approccio e di crescita). Si è trattato perciò di un lavoro pastorale molto concreto e operativo, a servizio degli interessati e di tutto il clero in cura d'anime.

Testimonianza e azione nelle comunità locali

SECONDO CONGRESSO DEGLI EX-ALLIEVI SALESIANI D'ASIA E D'AUSTRALIA

Si è svolto nei giorni 19-24 ottobre a Paranaque, Metro Manila, il Secondo Congresso degli Exallievi Salesiani di Asia e di Australia, con un tema quanto mai attuale: "Il ruolo dell'Exallievo nella costruzione del proprio Paese".

E' quanto mai sintomatico che la nazione Filippina, salesianamente "giovane" e con un movimento exallievi organizzato da appena cinque anni, abbia potuto organizzare e ospitare il non facile incontro intercontinentale. L'unico Paese dell'Asia a maggioranza cattolica, oltre a sostenere quest'onore, ha efficacemente contribuito all'esito positivo del Congresso.

L'Asia è un immenso continente, con paesi in situazioni sociali, politiche, economiche, religiose e culturali assai diverse.

Anche le attività salesiane sono molto varie, tra l'India con cinque provincie religiose e oltre un migliaio di salesiani, e - poniamo - Macao con sole tre opere salesiane, ed Hong Kong con nove grandi opere in un territorio abbastanza ristretto. Quando poi si parla dell'India si deve pensare a un insieme di popoli, lingue, culture, religioni disparate in un quadro politico con dimensioni pluralistiche marcatissime, tanto che per animare le loro attività tra le maggiori popolazioni in cui operano, i Salesiani devono editare la loro Stampa in quattro diverse lingue.

L'Australia poi è un mondo a sé, per condizioni socioeconomiche e culturali assai diverse dall'Asia.

Eppure anche questo secondo Congresso, come il primo, ha rivelato che tante varietà non diminuiscono ma arricchiscono le possibilità di incontro e gli scambi degli Exallievi Salesiani delle due aree: l'identità fondamentale dei valori dell'educazione ricevuta fa da prospettiva unificante tra le differenze culturali, e aiuta a individuare la necessità di un unico impegno morale per il bene del proprio Paese nella diversità delle esigenze che presenta.

Le delegazioni venute dall'India, dalla Thailandia, da Hong Kong, Macao, Taiwan, Corea, Giappone ed Australia (in rappresentanza anche dello Sri Lanka, Butan, Vietnam, e Burma), avevano già studiato durante due anni il tema e i sottotemi del Congresso, facendo pervenire al Comitato organizzatore di Manila i propri contributi che confluirono in quattro sottotemi presentati rispettivamente:

1. dalle Filippine: "Insegnamento sociale della Chiesa e Progetto educativo di D. Bosco";
2. dalla Corea: "Natura dell'educazione e della vita in una società pluralistica";
3. dall'India: "Le realtà socioculturali nell'area Asia-Australia";
4. dall'Australia: "Interventi alternativi negli sforzi di sviluppo".

Dai temi dibattuti in assemblea e in serrati gruppi di studio si approdò a risoluzioni che entreranno nei programmi operativi dell'associazione nei quattro anni che intercorrono tra questo e il prossimo Congresso, in occasione del quale se ne farà la verifica. Dal primo sottotema è emerso l'impegno per gli Exallievi Salesiani di approfondire l'aspetto sociale dell'insegnamento della Chiesa e dell'educazione salesiana, per applicarne i valori nella vita familiare, sociale, professionale, culturale, politica, avendo di mira in modo particolare l'aiuto alla gioventù moralmente ed economicamente sottoprivilegiata e la promozione di attività ed organizzazioni che salvino la dignità del lavoro, specie dei giovani, delle donne, dei più umili. Il pluralismo di culture, reli-

gioni, visioni del mondo, sistemi sociali economici e politici, offre una serie di valori che l'unità e la comprensione possono mettere a disposizione di tutti, per un reciproco arricchimento. Nell'ambito dell'Organizzazione degli Exallievi Salesiani in Asia si è così pensato di istituire un "Centro di coordinamento" per raccogliere e ridiffondere informazioni, compilare un direttorio per gli Exallievi e preparare il prossimo Congresso, organizzare attività per il rafforzamento dell'unità, ad esempio sul piano turistico, culturale, sportivo.

La constata notevole consistenza numerica degli Exallievi Salesiani e la loro presenza nei vari campi di attività e di vita, di cultura, di azione sociale economica, sindacale, religiosa, ha stimolato il senso di responsabilità del Congresso nel senso che tali risorse e presenze vanno censite, organizzate e utilizzate al massimo "per effettuare cambiamenti nella società e nel governo... in modo da diventare uno strumento efficace di cambiamento". Le linee per questo sforzo di cambio sono altrettanto stimolanti: impegno degli Exallievi per raggiungere un livello alto di credibilità con la loro testimonianza e la loro azione nella comunità locale e nella comunità locale e nella nazione in cui vivono; per influire sulla legislazione e sulla cultura, assumendo possibilmente funzioni di leaders nei movimenti che vogliono migliorare la moralità e la situazione sociale; e inoltre impegno per l'educazione del popolo usando gli strumenti di comunicazione della Famiglia Salesiana atti a "far rispettare ed apprezzare la cultura altrui e promuovere la eliminazione delle pratiche discriminatorie".

Si è sottolineato come massimo problema da risolvere per i giovani che escono dalle scuole ed opere educative, perché siano elementi attivi nella costruzione della società portandovi i fermenti della educazione ricevuta con la possibilità di ottenere una occupazione che dia espressione e misura alla loro dignità umana. Per questo gli exallievi impegnano le loro organizzazioni ai vari livelli a "fare un programma per assicurare ai giovani exallievi occupazioni adatte".

Il Congresso, preparato in ogni sua parte con diligenza dalla giovane e dinamica Federazione filippina degli Exallievi Salesiani, il cui Presidente Nazionale Sig. Teddy Javier è anche vicepresidente della Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco, ha avuto la sua sede ideale nel "Don Bosco Center of Studies" di Parañaque, capace di ospitare decorosamente le varie delegazioni, con una cappella assai funzionale per le riunioni liturgiche, l'auditorium, le sale di consultazione e di riunione e l'accoglienza fraterna dei Salesiani, degli Exallievi, degli altri membri della Famiglia Salesiana, soprattutto dell'équipe ispettoriale con in testa l'Ispettore José Carbonell e il Delegato Nazionale p. Ercole M. Solaroli. Alla sera delle intense giornate di studio i congressisti hanno visitato le opere salesiane di Makati, Tondo, Mandaluyong, Canlubang, ovunque accolti con spontanea gentilezza dai salesiani filippini e dai loro allievi e collaboratori, che si produssero in caratteristiche rappresentazioni, danze, canti e show artistici di grande bellezza, ma soprattutto circondarono tutti nella loro coinvolgente simpatia e fraternità.

All'inizio e alla conclusione del Congresso le delegazioni si raccolsero nella magnifica chiesa di Maria Ausiliatrice per l'Eucaristia d'apertura presieduta dal Cardinale Julio Rosales, e di chiusura presieduta dal Nunzio Apostolico Mons. Bruno Torpigiani. I presuli recarono al Congresso l'adesione della Chiesa filippina e la benedizione del Santo Padre, accettate con simpatia anche dai non cristiani.

Messaggi erano giunti dal Presidente della Repubblica da donna Imelde Marcos, dal Ministro dell'Istruzione, dal Cardinale Sin impegnato nel Sinodo a Roma. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò con un suo messaggio, dopo avere sottolineato il dinamismo sociale dell'educazione salesiana, ha ricordato che Don Bosco chiedeva agli Exallievi di essere uomini probi, cittadini operosi e buoni cristiani, e che nel caso di non cristiani, avrebbe certamente chiesto loro di onorare i valori religiosi della vita che completano la statura morale e sociale dell'uomo.

Concludendo il Congresso - a cui hanno partecipato, insieme con il Consigliere Regionale della Congregazione per l'Asia Fr. Thomas Panakezham e per la lingua inglese Fr. George Williams, il Segretario Generale Dr. T. Natale e il Delegato Confederale don Giovanni Favaro - il Presidente Mondiale Dr. Giuseppe Castelli tracciava un programma organizzativo per gli Exallievi nei prossimi anni, mentre il Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana (ndr: don Giovanni Rainieri, autore di queste righe) delineava la figura dell'Exallievo e la dinamica delle sue organizzazioni nel clima conciliare, indicando gli obiettivi da raggiungere con un lavoro di insieme tra Exallievi e Congregazione Salesiana. "Cristiani o no, gli Exallievi di Don Bosco devono sempre sentirsi impegnati a realizzare i valori della educazione ricevuta in ambiente salesiano".

Questo articolo è stato pubblicato dall'Oss. Romano il 05.11.80.

Don Giovanni Rainieri

UN DOCUMENTO DI DON G. RAINERI

Durante il Congresso di Manila, specie nelle riunioni della presidenza e dei delegati e presidenti delle federazioni nazionali, sono ovviamente emerse talune questioni dibattute. Il Consigliere generale don Giovanni Rainieri, in una "sillogie" finale, ha sottolineato alcune espressioni di Don Bosco, dei Capitoli generali più recenti, dello Statuto confederale EA, e del messaggio del Rettor Maggiore al Congresso stesso, offrendo per questo tramite un valido contributo di risposte e quasi una "piattaforma" di intenti comuni tra salesiani ed exallievi. Ecco quanto egli ha detto tra l'altro.

1. L'EA che ai vari livelli aderisce alla confederazione, secondo Don Bosco, è un "salesiano": ossia una persona che ne vive lo spirito e collabora alla stessa missione per il bene della gioventù e del popolo, agendo in accordo con la Congregazione salesiana, e in collaborazione con la Famiglia salesiana di cui fa parte "per l'educazione ricevuta", sotto la guida del Rettor Maggiore successore di Don Bosco.

2. Da questa sua ispirazione (filosofia) l'exallievo deriva alcuni specifici impegni personali. Dovrà conoscerre lo spirito di Don Bosco per viverlo come "uomo probo" nella vita personale, familiare, professionale. Dovrà diffondere tale spirito nell'azione pubblica come "cittadino onorato" che si impegna a tutti i livelli della vita sociale, economica civica sindacale politica culturale (i mass media...), a favore della giustizia e della pace. Dovrà rispettare e onorare - secondo le particolari convinzioni religiose sue proprie - i valori spirituali e religiosi della vita, comuni a tutti gli uomini di buona volontà, che li rendono maggiormente solidali tra loro.

3. Come "salesiano", membro cioè della Famiglia salesiana, l'EA è disponibile a collaborare con i salesiani in tutte le loro attività nel loro stesso stile, specie a favore della gioventù, dei poveri, del popolo.

4. Per raggiungere queste mete la Confederazione mondiale EA, ad ogni livello, chiede alla Congregazione salesiana aiuto per la propria organizzazione (strumento di comunione presenza dialogo e collaborazione); buoni animatori salesiani con cui collaborare nel pieno rispetto degli ambiti di corresponsabilità; e sedi appropriate. La Confederazione mondiale EA considera come suo primo impegno la formazione di leaders, animatori laici e dirigenti di qualità, capaci di sacrificio e dedizione per i suoi ideali e per una scelta salesiana. Offre inoltre e chiede alla Famiglia Salesiana solidarietà e simpatia per scambi, dialogo, aiuti e collaborazione reciproca al fine di attuare gli ideali comuni.

Avviandosi al termine, don Giovanni Rainieri ha osservato che "se lavoreremo a questo modo con dedizione e fedeltà noi tutti membri della Famiglia salesiana contribuiremo a fare del messaggio di Don Bosco la perla di oriente che figura nel manifesto del Congresso felicemente concluso".



LE "RISOLUZIONI FINALI"

Il secondo Congresso degli Exallievi salesiani d'Asia e Australia svolto a Manila la settimana 19-25 ottobre 1980, movendo dalle fondamentali premesse che nei giorni dell'incontro avevano costituito oggetto di studio, ha votato alcune risoluzioni operative di cui diamo qui le principali linee.

1. Gli insegnamenti sociali della Chiesa e il sistema educativo di Don Bosco sono molto sentiti ed occupano un posto rilevante nella regione "asia-australiana". D'altra parte, sia come individui e sia come associazione, gli exallievi salesiani costituiscono potenti forze operative in tutti i Paesi dei due continenti. Ne consegue che essi si impegnino a dare impulso a ogni progetto (convegni, gruppi di studio, mass media...) atto a far conoscere più a fondo sia gli insegnamenti sociali della Chiesa e sia il sistema educativo di Don Bosco; che applicano essi stessi questa realtà nella loro sfera di azione ('famiglie, parentela, amici ecc.); che attuino progetti efficaci a pro della gioventù meno "privilegiata" in senso materiale e morale; che promuovono infine e incrementino le organizzazioni fautrici della dignità del lavoro.

2. Nella regione asia-australiana esiste una grande varietà di culture, religioni, filosofie, valori, sistemi sociali ed economici... ed il pluralismo vi è quindi come una realtà di fatto. Gli Exallievi della regione intendono da parte loro valorizzare questo pluralismo in incontri, scambi, mutua comprensione. Ne consegue che un centro di coordinamento debba essere costituito per tutta l'area in oggetto, con più scopi. Primo, raccogliere e diffondere dati utili per la reciproca comprensione e il mutuo scambio di valori. Secondo, organizzare l'attività (culturali, sportive, ecc.) dove si rafforzino l'incontro e lo spirito di comunione. Eccetera... L'istituzione di tale centro potrà peraltro realizzarsi solo a due fondamentali condizioni: avere a disposizione un direttivo di membri, e ottenere approvazione e incoraggiamento da parte del Consiglio superiore salesiano.

3. Il grande potenziale di uomini (in numero e qualità), di cui l'organizzazione degli Exallievi salesiani dispone dovunque e capillarmente, è una realtà di fatto e una buona risorsa per determinare certi mutamenti di rotta a livello di società e di governo. L'organizzazione va dunque perfezionata e utilizzata al massimo perché possa diventare uno strumento efficace di trasformazioni. In concreto, le varie associazioni dovranno iniziare col rendersi quanto più potranno "credibili" e perciò influenti di fronte ai cittadini sia della comunità locale e sia dell'intera nazione; dovranno incoraggiare i propri membri più idonei a raggiungere il ruolo di "leaders" a raggio sia locale che nazionale e a esprimere valide proposte di moralizzazione della vita pubblica; dovranno infine (tramite stampa, propaganda...) svolgere un ruolo persuasivo tra il popolo per far rispettare e apprezzare le culture altrui, con totale abolizione di ogni criterio discriminatorio.

4. Mentre numerosissimi exallievi salesiani sono felicemente qualificati - soprattutto in campo tecnico - ed occupano posti di notevole responsabilità sociale, il fenomeno della disoccupazione e della fame dilaga sempre più a macchia d'olio e resta uno dei problemi più preoccupanti nelle varie nazioni, salvo in quelle altamente industrializzate. Il Congresso decide a questo proposito che ciascuna Federazione nazionale prepari un piano programmatico e passi all'azione concreta per assicurare un lavoro adatto a chiunque (specie se a sua volta exallievo) si trovi in stato di disoccupazione...



CONGRESSO A MANILA

Si è svolto a Manila dal 19 al 24 ottobre scorso il secondo Congresso degli Exallievi salesiani d'Asia e di Australia sul tema: "Il ruolo dell'Exallievo nella costruzione del proprio Paese". Non possiamo purtroppo fornire sull'avvenimento la documentazione completa che peraltro sarà reperibile negli Atti e nei vari organi di stampa di cui il movimento Exallievi dispone. A titolo di "notizia" e di "stimolo" offriamo un dossier-selezione di alcuni significativi interventi.

IL RETTOR MAGGIORE SCRIVE AL CONGRESSO

Roma. In una lettera indirizzata a Manila in occasione del Congresso degli Exallievi salesiani d'Asia e di Australia, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha scritto tra l'altro: "E' molto significativo che si trovino insieme nel nome di Don Bosco, comune maestro conosciuto ed apprezzato attraverso il lavoro dei suoi figli, i salesiani, uomini di nazionalità lingua cultura e religione diverse, che portano però tutto nel loro cuore sentimenti comuni maturati nella loro educazione, sul valore della persona umana, della famiglia, del lavoro, della società civile, della giustizia, della libertà e della pace, e desiderino scambiarsi le loro idee su questi argomenti. L'incontro serve certamente a rinsaldare i propositi fatti durante il periodo della loro educazione nelle case salesiane, dove hanno imparato, come soleva dire Don Bosco, ad essere "uomini probi" e "cittadini responsabili" e a rispettare e onorare i valori religiosi della vita comune a tutti gli uomini di buona volontà, per cui si sentono così maggiormente solidali fra loro". Concludendo il messaggio, don Viganò ha soggiunto: "Il tema scelto per il Congresso dice che gli Exallievi vogliono essere nella storia della loro patria e in tutta la società dell'Asia e dell'Australia non solo spettatori, ma attori in prima persona".

DALLA KOREA UNA PRECISA DIAGNOSI

Seoul. E' stato preparato in Korea - come del resto in ogni altra nazione interessata - un documento da presentare al secondo Congresso degli Exallievi salesiani d'Asia e Australia svoltosi a Manila. "Nelle nostre società asiatiche - si dice tra l'altro nel documento coreano - convivono insieme parecchie religioni: dal Buddismo al Cristianesimo... E, almeno in generale, con reciproco accordo.

Ma nel campo sociale il pluralismo è stridente. Il vecchio e il nuovo. La capanna e il grattacielo. La città evoluta e la campagna arretrata. Il lusso e la povertà. La macchina moderna e gli arnesi primitivi. La nuova tecnologia e la mentalità antica...

Dove poi i contrasti sono più acuti, anche se meno appariscenti, è nel campo culturale e spirituale. Eredità spirituale antica e nuove correnti ideologiche occidentali. Nella scuola si insegna musica classica occidentale, ma questa è completamente assente dalla vita tanto dei giovani come degli anziani, i quali nelle ore di allegria e distensione cantano solo i canti popolari modellati sulla musica tradizionale. Tutta la cultura occidentale sottintende una certa filosofia ben diversa da quella che sta alla base della società e delle relazioni umane di ogni giorno...

Il pluralismo non sta soltanto nei diversi gruppi sociali: sta realmente all'interno degli stessi individui, divisi tra vecchie e nuove idee, tra mentalità popolare arcaica e mentalità scientifica moderna, tra cultura propria e cultura occidentale... Del resto questa è cosa nota e non è nostro compito addentrarci in una analisi scientifica del fenomeno. Vogliamo invece domandare: che cosa significa tutto questo per noi, nell'ambito della educazione salesiana e delle attività di tutta la Famiglia salesiana?

La educazione salesiana in Asia deve innanzi tutto favorire un senso di mutuo rispetto. I nostri giovani - cattolici protestanti buddisti... - devono rispettarsi a vicenda e riconoscere i rispettivi valori. Naturalmente, essendo giovani, non tanto a livello filosofico quanto di cultura e buon senso. E' bello poter affermare qui, davanti a tutti, che negli ambienti salesiani di Korea c'è intesa reciproca perfetta, senza scapito dell'identità di ciascuno.

Questo avviene in diversi campi oltre a quello religioso. Questo dovrebbe avvenire anche tra i diversi stati e le diverse culture dell'Asia... E' impossibile vivere isolati come abbiamo fatto sinora, senza conoscerci, senza arricchirci gli uni gli altri...".

QUATTRO SETTORI D'INTERVENTO

Oakleigh. Secondo un documento presentato dagli Exallievi salesiani d'Australia è importante analizzare la risposta da dare a una interpellanza di Don Bosco. Questi chiede agli Exallievi di essere onesti cittadini e buoni cristiani. "Raggiungeremo questo fine - precisa il documento - stando uniti insieme e aiutandoci a vicenda. Ciò che unisce tra loro gli Exallievi non è né ideologia, né occupazione, né livello sociale, né razza, né sesso e nemmeno la religione comune, ma il fatto di essere Exallievi operanti in un identico carisma: quello della spiritualità e dei valori salesiani, nei quali viene accettata e vissuta la sfida di Cristo e del Vangelo. Su questa base l'Exallievo dovrà trovare la via per costruire da parte sua la nazione. Il metodo concreto sarà diverso da gruppo a gruppo locale. Lo statuto comunque prevede che sia curata una seria preparazione socio-politica

tica, non solo in teoria ma soprattutto in pratica. Non è possibile - dice ancora il documento - che un solo gruppo di Exallievi si impegni in tutti i settori in cui la nazione può essere costruita. Tutto sommato, i grandi settori di azione possibili sono quattro: politico, economico, sociale, religioso. Bisogna fare una scelta pratica e concreta d'accordo con i vescovi e il clero del luogo, concentrando poi gli sforzi su uno o due settori di maggiore urgenza locale. Ciò non esclude che un exallievo possa anche impegnarsi individualmente in altri settori..."

LA PAROLA AL NEO-PRESIDENTE CASTELLI

Manila. Il Dr. Giuseppe Castelli, svizzero, recentemente eletto Presidente mondiale degli Exallievi di D. Bosco, ha illustrato ai soci convenuti nella capitale filippina per il loro secondo Congresso asia-australiano il significato del tema assunto o dibattito. Egli ha dichiarato tra l'altro: "... Un tema interessante e quanto mai di attualità anche per il significato che oggi la Chiesa annette alla funzione del laico. La sensibilità 'politica' di Don Bosco è facilmente riconoscibile: formare persone che accanto ad una squisita sensibilità religiosa (buoni cristiani) pongono una leale fedeltà alla terra e alla cultura entro le quali vivono (onesti cittadini). La genialità dello spirito salesiano si è manifestata e continua a manifestarsi nelle molteplici forme con cui esso ha saputo adattarsi alle culture più svariate. La responsabilità personale che il giovane ha respirato durante i suoi anni di formazione, deve trasformarsi nell'adulto, chiamato a vivere da exallievo salesiano, in un esplicito impegno politico. Il concetto di Nazione, che amo unire a quello di Patria, racchiude nel suo ambito uno specifico elemento di originalità grazie al quale una terra si presenta e vive e si sviluppa con lingua mentalità usi e costumi... in una parola con una cultura che le è propria, che ne fa 'questa' terra e 'questo' popolo. Con la lealtà, con la generosità apprese dallo spirito salesiano, l'exallievo è pronto a riconoscere tutti i valori umanamente positivi che egli incontra nella sua cultura, a viverli, e soprattutto a divulgare e difenderli operando anche con senso critico, dove occorra, in difesa del primato dell'uomo e della sua dignità".

T E L E X

ITALIA - "MISSIONE GIOVANI" NELLA PERIFERIA TORINESE

Leumann (Torino). Missione per i giovani in collaborazione con la Chiesa locale: una iniziativa nuova, voluta dal vicario episcopale del territorio ovest di Torino don Rodolfo Reviglio per offrire ai giovani della "cintura operaia", nei vari centri che la compongono (Rivoli, Collegno, Grugliasco ecc.) una occasione di incontro e di scambio di esperienze.

Il primo incontro si è svolto presso l'Oratorio salesiano di Cascine Vica (dipendente dalla LDC di Torino-Leumann): circa duecento giovani sono convenuti per una esperienza di preghiera animati dal sacerdote polacco don Enrico Luczalc, che ha proposto una meditazione sulla testimonianza cristiana partendo dal concreto esempio di martiri come Stefano e Paolo apostolo. Dopo la preghiera, don Enrico ha illustrato la sua esperienza con i giovani universitari polacchi.

A questa prima esperienza di preghiera comunitaria seguiranno altre "proposte" nel corso dell'anno: ogni volta cambierà la sede dell'incontro, per facilitare lo scambio di idee ed esperienze attraverso nuove persone. L'inizio è stato molto incoraggiante.

"EUROPA TEEN", LA TV OCCASIONE DI INCONTRO GIOVANILE

Roma. In collaborazione con alcuni gruppi artistici giovanili di Belgio, Germania, Irlanda, Italia, Spagna, il "Laboratorio ACV" dei salesiani di Roma "CNOS" ha progettato la produzione di un programma di espressione artistica giovanile che verrà realizzato dalla televisione italiana a modo di filmato con il titolo: "Europa Teen". Il programma coglie, in una serie di flashes, esperienze problematiche di vita e di lavoro in alcuni Paesi europei e, insieme ai temi emergenti, rappresenta i modi di espressione di questi tramite musiche, canti, mimi, danze...

"Europa Teen" è perciò idealmente continuazione e lo sviluppo della "Scaletta", già annualmente curata dal compianto salesiano don Michele Valentini presso la Radiotelevisione italiana.

I gruppi artistici interessati quest'anno sono i seguenti: "Mimo conduttore" Robert Kino, maestro della scuola di espressione di Groot Bijgaarten (Belgio), con i suoi ragazzi; alcuni complessi spagnoli come il gruppo musicale-corale "Los Marismeños" di Huelva, il gruppo di danza (exallieve FMA) di Càdiz, gli Scouts e il trio "marineros" della stessa Càdiz; il gruppo italiano degli "Spiritual Songs" (Varazze); il gruppo belga di espressione "Eigentijdes Jeugd" (Groot Bijgarten); il complesso irlandese di danza "Young Dance" di Limerick (FMA); e infine la banda musicale della "Don Bosco Heime" di Berlino-Wannsee. La trasmissione televisiva è in programma per il giorno 08.12.80. Successivamente la stessa trasmissione verrà diffusa da altre televisioni europee.

ASPETTI DELL' "EUROGEX"

Eurogex: congresso di 130 giovani exallievi "SDB" e "FMA" (alcuni anche cresciuti in scuole miste salesiane) provenienti da varie nazioni d'Europa: Austria, Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Malta, Olanda, Spagna, Svizzera.

Sono le "staffette" del quarto Eurobosco" che tutti gli Exallievi d'Europa terranno a Lugano (Svizzera) nell'ottobre 1981, e per il quale la presidenza confederale si è già messa al lavoro.

"Con il suo progetto di universalità, Don Bosco, vivente nella famiglia salesiana, interpella noi giovani exallievi d'Europa". Questo il tema del primo Eurogex, ossia il congresso dei giovani exallievi salesiani d'Europa, che di recente si è tenuto a Maroggia, in Svizzera.

Vedo giovani di varie nazioni e lingue, di estrazione sociale diversa... Che cosa durne, quale impressione ricavarne, quale "originalità" individuare nella loro presenza e nei loro discorsi? Ci vorrebbe l'occhio di Don Bosco. Ci vuole l'occhio dell'iniziato per fotografare qualcosa che sta forse sotto la "fenomenologia" di questo convegno. Chiedo a don Giovanni Rainieri, partecipe dell'Eurogex come Consigliere generale per la Famiglia salesiana, quale è la sua "più viva impressione"...

"Credo - dice don Rainieri - che quest'impressione coincida con quella che noi abbiamo sempre, tutte le volte che ci troviamo con i giovani, soprattutto con quelli che sono usciti dalle nostre case. Li troviamo maturi, fortemente impegnati nella vita della Chiesa, nella vita sociale del loro Paese, desiderosi di fare qualcosa di utile ed efficace, di rivivere e verificare insieme i valori di una educazione che hanno ricevuto e che ancora li anima, per saperli trasfondere nella loro vita..."

"QUALCOSA" LI UNISCE...

Se questo è vero, si verifica la vittoria di Don Bosco: il santo che voleva sfornare "onesti cittadini e buoni cristiani"; e che in questa direzione interpella oggi i suoi exallievi. Così il tema dell'Eurogex comincia a prendere corpo ai miei occhi; i giovani partecipanti a rilevare una loro statuta; e i discorsi che odo ad acquistare spessore. Si sta dunque lavorando in prospettiva di responsabilità autentica oltre che di semplice "incontro".

Non sottovalutiamo intanto questo "incontro": il tipico clima salesiano del ritrovarsi in famiglia. "Questi giovani exallievi - prosegue don Rainieri - suggeriscono l'idea che l'incontrarsi insieme, anche se appartengono a nazioni diverse e parlano lingue che spesso non intendono, diventi un momento di grande gioia e di grande fraternità; danno l'impressione che al di là di ogni difficoltà di intendersi vi sia qualcosa a unirli profondamente, come se fossero sempre stati amici fra di loro. Questa fraternità è un valore sociale di prim'ordine, e dà un'idea della formidabile forza che gli exallievi possono rappresentare per la presenza salesiana e - al di sopra della presenza salesiana - per la presenza dei valori cristiani che, insieme e d'accordo, essi possono affermare nella cultura e nella civiltà di oggi".

Centotrenta giovani delegati provenienti da tutti i paesi europei nei quali opera la Congregazione salesiana appaiono, insomma, come un compatto fronte di azione, una tenace forza d'urto. Tanto più se si pensa che sono appena le "staffette" del movimento assai più ampio che sta per manifestarsi nell'ottobre 1981, quando si terrà il quarto "Eurobosco" previsto a Lugano. Si rivelerà allora - e non più solo nei giovani - l'intero movimento degli exallievi salesiani d'Europa. I giovani convenuti oggi per avviare un primo incontro e preparare un loro contributo a quella straordinaria occasione, non sono che la "fase propedeutica" del vero congresso al quale parteciperà quasi un migliaio di rappresentanti, ognuno forte del suo ampio retroterra associativo.

OTTIMISMO FONDATO

La "fase propedeutica" ha frattanto condotto l'attenzione dei giovani sul progetto universale di Don Bosco: ossia sui caratteri di universalità sia storico-geografica e sia di contenuti e di stile che il messaggio salesiano riveste oggi più che mai, propendendo a tutti gli uomini. La Famiglia salesiana è stata passata in esame in ogni sua componente e in ogni suo fattore di unità e di comunione, di comunicazione e di collaborazione. In particolare i 130 dell'Eurogex hanno approfondito la propria proposta di collaborazione al progetto universale di Don Bosco impegnandosi non solo ad "essere efficacemente presenti" nella Famiglia salesiana, ma ad approfondire e realizzare i modi migliori per costruire un'Europa più umana e cristiana.

L'Eurogex, a questo punto, ha veramente suggerito l'idea che esista nelle giovani forze secolari e "laiche" di estrazione salesiana una coesione robusta e volitiva. "Chiaramente - al dire di don Rainieri - riaffora quel carisma boschiano di cui molte volte parlano e di cui gli stessi giovani parlano. Riesce sempre un po' arduo definirlo, ma negli incontri reciproci esso fa scattare profonde affinità e tutti riunisce in una sorprendente e decisa concordia di azione...".

Mi viene da osservare che in genere si è abbastanza pessimisti quando si guarda il mondo sotto l'ottica giovanile. Nei giovani exallievi salesiani, che sono poi giovani come tutti gli altri anche se provengono da una tipica scuola, don Rainieri coglie invece ed esprime un tal quale ottimismo, quasi direi "utopistico", certo non poco sorprendente nel quadro globale della gioventù odierna. "Sì - egli risponde - e credo che questo ottimismo sia ragionato e fondato. Prima di tutto perchè questi giovani hanno realmente assimilato certi valori. Forse sono giovani più ricchi degli altri, proprio perchè hanno assimilato i valori dell'educazione cristiana, dell'educazione salesiana...".

PESSIMISMO? DIPENDE...

Quasi cogliendo un'ombra di perplessità nell'interlocutore, don Rainieri aggiunge: "Il pessimismo potrebbe derivare se mai da un'altra causa. Pensiamo al rischio che corriamo se dopo avere curato questi giovani nelle nostre opere educative e nei nostri centri giovanili, li perdiamo poi di vista... Naturalmente, l'enorme ricchezza che essi portano con sé viene a trovarsi di fronte alle situazioni in cui tutti gli altri giovani si dibattono, a confronto con i grossi problemi della vita: università... professione... lavoro... fidanzamento... Se noi non li seguiamo, i nostri giovani rischiano qui di perdere i valori acquisiti, di non metterli in azione. E allora sì, può essere giustificato il nostro pessimismo. Questi aspetti i giovani dell'Eurogex li hanno discussi a Maroggia, dove sono entrati spontaneamente nell'argomento".

Pur non costituendo maggioranza nella società d'oggi, gli "onesti cittadini e buoni cristiani" di Don Bosco potranno dunque diventare fermento e costituire efficace leva per l'attuazione di un mondo migliore? "Senz'altro - assicura don Rainieri - ed è lo stesso Eurogex di Maroggia che fa credere di sì. Perchè questi giovani partecipanti sono già tutti in qualche modo coinvolti in attività apostoliche ed ecclesiali, sociali, politiche, economiche... Sono già impegnati o perlomeno mostrano un vivo desiderio di impegnarsi. Il problema è allora quello di aiutare i giovani a inserirsi nella prospettiva più giusta. Proprio perchè il carisma di Don Bosco non vada perduto, penso che occorra responsabilizzarli insieme con noi (al che essi sono molto sensibili) nella soluzione dei problemi giovanili, nella crescita delle nuove generazioni. E' quanto prevede il Capitolo generale 21mo della nostra congregazione: "dare ad essi la preferenza tra gli operatori laici che ci affiancano a completamento della nostra missione formativa".

Un sensibile apporto al primo Eurogex è giunto dalla componente femminile, guidata da Madre Letizia Galletti, consigliere generale per il competente dicastero, e da suor Maria Rampini, delegata centrale. Le numerose giovani exallievi hanno ingentilito e arricchito il dialogo con la loro particolare sensibilità e con precise intuizioni di problematiche educative specifiche. Certo, trattandosi di "primo" incontro non è potuta mancare

qualche difficoltà ma tutto ha giovato alla maggiore apertura, alla collaborazione più feconda, alla presenza più incisiva.

Questi giovani hanno cominciato a muovere una catena di eventi. Subito dopo il loro Eurogex si è radunata ufficialmente per la prima volta la nuova presidenza mondiale degli exallievi, partecipi il Rettor Maggiore don Egidio Viganò e il Consigliere generale per la Famiglia salesiana don Giovanni Rainieri. Va aggiunto che per la prima volta nella storia del movimento exallievi di Don Bosco il vertice della presidenza è oggi ricoperto da uno svizzero, il ticinese dr. Giuseppe Castelli di Breganzona, eletto all'alta carica nello scorso giugno.

Pietro Graziano

TELEX

ARGENTINA - "CEFERINO MISIONERO" RIVISTA POPOLARE

Bahia Blanca. E' nata una nuova rivista, un rotocalco popolare ricco di illustrazioni e già ampiamente diffuso al suo secondo numero, dal titolo "Ceferino Misionero". Perchè questo titolo? Risponde la redazione: evidentemente in riferimento a Ceferino Namun Curà, principe araucano discendente dai grandi cacichi della Pampa e re della Patagonia che aspirò ad essere sacerdote e missionario tra le sue genti, ma morì prematuramente a Roma (appena diciottenne) l'11 maggio 1905. "Da quando il movimento ceferiniano s'è aperto a ventaglio diffondendosi in tutte le parti anche più remote e impreviste del nostro Paese, a partire dall'umile tomba di Fortin Mercedes, si è reso necessario 'incanalare' ossia contenere nel giusto alveo questa 'piena' di fervore popolare". Sono nati così negli anni passati alcuno notiziari e fogli, certamente utili, ma ancora insufficienti ad arginare manifestazioni popolari indubbiamente devote, qualche volta trasbordanti oltre la religiosità autentica di cui Ceferino avrebbe voluto essere messaggero. "Nel 75.mo della morte di Ceferino - proseguono i redattori - abbiamo perciò lanciato una rivista popolare vera e propria, che ad utili informazioni unisce un messaggio e una formazione in termini esatti per tutto ciò che riguarda la persona e la causa di Ceferino". Questo diciottenne indio araucano, già dichiarato "Venerabile" dalla Chiesa, è attualmente in testa ai processi di beatificazione promossi dai salesiani. Egli rappresenta il frutto più bello delle spedizioni missionarie inviate da Don Bosco oltre un secolo fa, con alla testa il futuro cardinale Cagliero, tra gli indios della sconfinata Pampa Patagonica.

BRASILE - PADRE GIOVANNI PIAN SI È "CONGEDATO" DAL MATO GROSSO

Campogrande (Mato Grosso Sud). Un grande missionario è morto nel Mato Grosso. Si tratta di padre Giovanni Pian, 82 anni, nato a Chiopris (Gorizia): una figura di grande rilievo per l'appassionata attività missionaria che ha svolto in oltre cinquant'anni.

Fattosi salesiano, fu infatti inviato dal terzo successore di Don Bosco, don Rinaldi a lavorare nella missione di Campogrande nel Mato Grosso brasiliiano. Era l'anno 1927. "In quei tempi - scriveva padre Pian - dire Mato Grosso voleva dire fine del mondo civile. Andare nel Mato era andare nel Far West. Omicidi, vendette mortali, furti, erano all'ordine del giorno. Distanze enormi, assenza di mezzi di trasporto, animali feroci, come leoni americani, lupi, serpenti velenosissimi si trovavano in abbondanza. L'unica legge che qui valeva era il revolver 44".

Padre Giovanni Pian fondò (1930) un collegio che proprio quest'anno ha festeggiato il suo cinquantesimo in occasione della "festa junina" (del mese di giugno), dando vita a grandi manifestazioni tra cui una solenne "torcida de Deus": tifo per Dio, solennemente organizzato nello stadio della città, con tutta la comunità popolare e cristiana partecipante. Il collegio di p. Pian ha oggi 10 mila allievi, ed è forse il più grande collegio salesiano del mondo. Accoglie bambini delle scuole elementari, ragazzi delle medie, dei licei e della scuola commerciale, e gli universitari che frequentano le facoltà di Filosofia, Diritto, Scienze economiche e Servizio sociale.

Recentemente padre Pian era stato insignito dal governo brasiliiano della massima onorificienza dello Stato: la Croce de Rio Grande do Sul.

I-2 "CANZONE D'AMORE"

Don Vincenzo Cimatti: il "poster" del suo sorriso, l'autografo della sua pace interiore. "Chi si contenta gode" scriveva su se stesso il fondatore delle missioni salesiane in Giappone, mentre la povertà e gli ostacoli gli si avventavano contro a intralciare, quasi contrattacco di satana, il successo delle sue imprese. Don Cimatti vinse. Oggi è "Servo di Dio" avviato - come sua sorella Santina, "Suor Raffaella" agli onori degli altari; e la sua opera giapponese è affermata con sicurezza, nelle mani dei salesiani nativi che egli "tirò su" fin da ragazzi. Nel centenario della sua nascita, Tokyo e Faenza, sua città natale, gli hanno dedicato un concerto programmato con le sue musiche. "Tu sei per loro - scriveva il profeta Ezechiele - una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento" (V. pag. 8).

3 MADRE DI IERI

Maria Domenica Mazzarello, "la Madre", al centro di un gruppo di missionarie FMA partite per la seconda spedizione destinata all'Argentina e all'Uruguay. Nella foto (dell'anno 1879) la santa fondatrice sta salutando per tutte le sorelle sr. Giuseppina Pacotto. Solo due anni la separavano dalla morte (1881) ma sul giovanile volto della quattaduenne suora sono ancora fiorenti i tratti del suo spirito forte e sereno. Le FMA celebrano nel 1981 il centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello. (V. pag. 11).

4 MADRE DI OGGI

L'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA, salesiane di Don Bosco) ha avuto 5 Madri generali dopo la morte di Santa Maria D. Mazzarello. Hanno incrementato la congregazione e l'hanno diffusa per tutto il mondo, nell'ordine: M. Caterina Daghero (1881-1924); M. Luisa Vaschetti (1924-1943); M. Ermelinda Lucotti (1943-1957); M. Angela Vespa (1958-1969) e M. Ersilia Canta, oggi in carica dal 1969. Nella foto l'attuale superiora Generale in visita alle missioni dell'Asia. Madre Ersilia Canta ha visitato tutte le opere della congregazione nelle varie parti del mondo, portando dovunque il suo "Spirito di Mornese", il suo dinamismo e il suo sorriso. Dopo cento anni, rivive in lei la presenza di santa Maria Domenica Mazzarello.

5-6 CON PAPA WOYTJLA

I "Giovani Cooperatori salesiani" sono stati ricevuti da Giovanni Paolo II nella villa estiva di Castel Gandolfo la sera del 3.9.80; con il Papa essi si sono trattenuti per una "Veglia" di preghiera, espressioni, canti... oltre che piantare un alberello simbolo nei giardini pontifici. Un grande falò ha illuminato e "riscaldato" la serata. "Acco al fuoco vieni - cantavano i Giovani cooperatori - vieni a scaldarti tra noi, tutt'anche divideremo pane e vino...". Il Papa ha unito la sua voce e la sua partecipazione a quelli dei "simpatici ospiti". Poi ha voluto dare loro la "buonanotte" come faceva Don Bosco e come si usa da sempre in ogni casa salesiana (V. pag. 2 - V. anche ANS n.8 pag. 71).

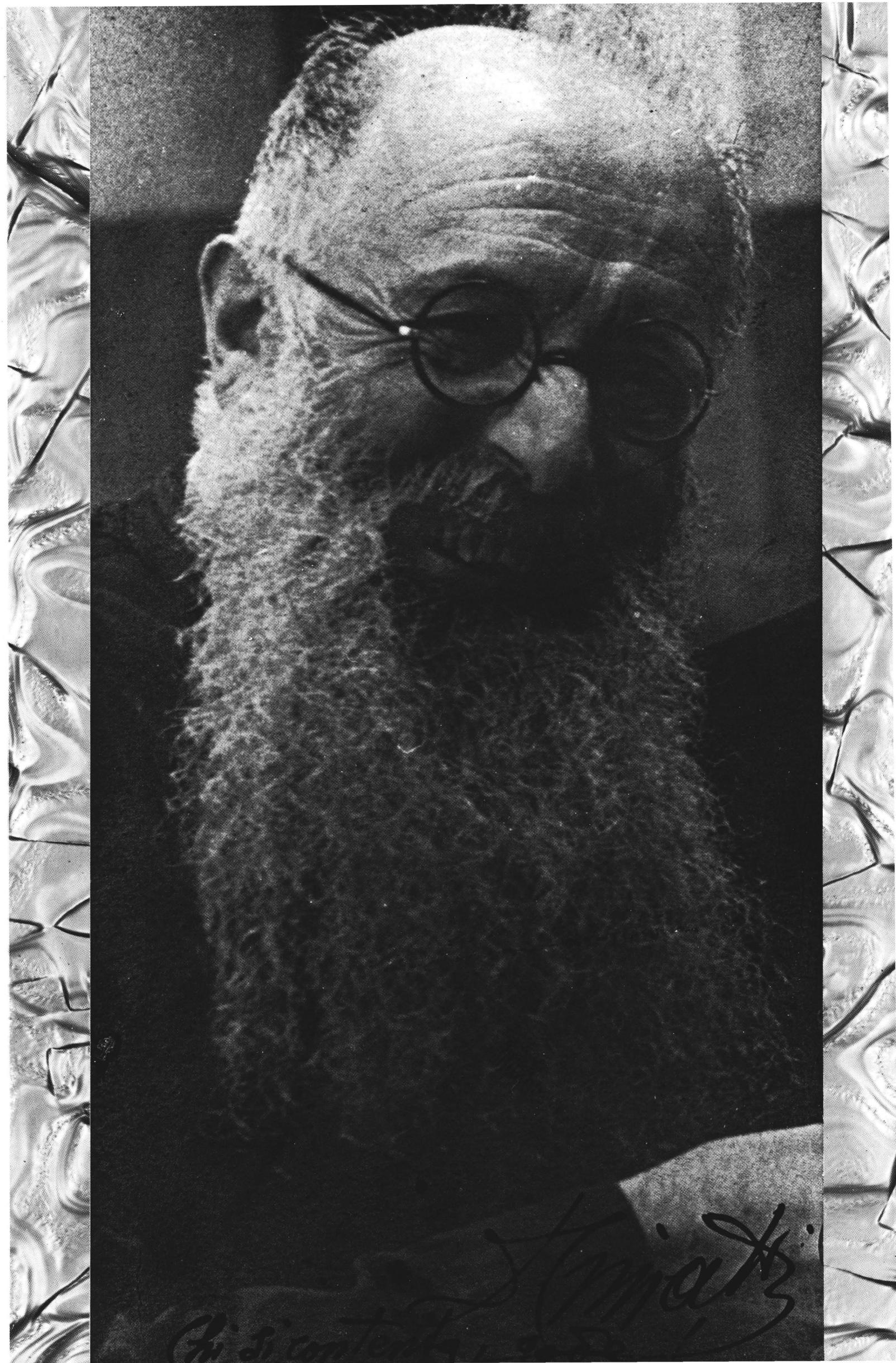
7 VANGELO ALLA MANO

"Rosa ti affidiamo questo Vangelo come la cosa più preziosa. Traducilo fedelmente alle genti a cui sei mandata, con la tua parola e più ancora con la tua vita. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen". La firma che sottoscrive questa dedica è quella di Johannes Paulus PP II, che il fotografo ha colto esattamente nell'atto di firmare. Il Vangelo è stato offerto a Rosa Ottaviano, che il 31 ottobre raggiungeva Trelew, la missione nel Chubut patagonico dove lavorano da alcuni anni i Giovani Cooperatori salesiani.

8 ESPULSI DALL'IRAN

Sono stati ricevuti dal S. Padre Giovanni Paolo II i salesiani espulsi dall'Iran, già residenti nella fiorentissima scuola "Don Bosco Andisheh". Essi sono (da sinistra): don Fedeli, don Vettore, don Picchioni, con l'ispettore don Pozzo, il vescovo latino di Isfahan e il Procuratore Generale don Luigi Fiora; inoltre il signor Bacis, don Lanza, don Murru (direttore). Inginocchiati in prima fila: don Nardi, don Larcher, don Masedu, don Parisi. Soltanto quattro salesiani si trovano oggi in Iran. Non si hanno notizie del centro parrocchiale e del personale di Abadan travolto dalla guerra.

(14.11.80)



John G. Hartman



D'Manila portrait

215 Bustillos, Sampaloc, Manila
TEL. 60-71-56







